

segnamento. Della Università fu rettore per non breve volgere di tempo, e nell'esercizio di tale ufficio egli compì opera veramente cospicua; un'opera rivolta specialmente al riordinamento dei collegi ed alla sistemazione della scuola di ingegneria. Un'opera che può essere anche riacciata al ricordo della celebrazione del terzo centenario di Galileo Galilei, da lui preparata a preordinata, e che costituì l'apoteosi di quel grande che è la gloria maggiore della gloriosa Università.

Fu maestro nel perfetto significato della parola durante circa otto lustri, circondato dalla stima e dall'affetto dei colleghi, dalla devozione filiale degli studenti. I suoi discepoli non soltanto impararono dai suoi testi e dalla sua parola, ma impararono anche dalla sua azione come si serva *mundo corde* il Paese, come ogni facoltà debba essere rivolta al pubblico bene. La foltissima schiera dei discepoli ricordando la paterna e austera immagine del Maestro saprà non essere indegna dell'esempio che egli ha dato.

Per questi grati ed affettuosi legami con Carlo Francesco Ferraris io prego che il cordoglio della Camera sia espresso anche al comune di Padova ed a quella Università. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Per commemorare l'onorevole senatore Maffeo Pantaleoni, hanno chiesto di parlare gli onorevoli Mazzolini, e Lanzillo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazzolini

MAZZOLINI. Onorevoli colleghi. A Milano, nelle ore pomeridiane del 29 di ottobre, mentre portava al Congresso del risparmio il contributo del suo intelletto e del suo pensiero, è caduto fulminato il senatore Maffeo Pantaleoni. Cadeva in combattimento, egli che nella vita fu lottatore instancabile e tenace in tutti i campi.

A nome dei colleghi della circoscrizione marchigiana che me ne hanno dato incarico, con animo di conterraneo, di ammiratore devoto, non oso dire di amico, io oggi lo ricordo alla Camera italiana.

Nato nel 1857, da famiglia di patrioti maceratesi — il padre suo, senatore Diomede, ebbe notevole parte nella storia del nostro Risorgimento — giovanissimo ancora si rivelò come un'intelligenza vivace e battagliera.

Compiuti i suoi studi in Germania, ed in Italia, si addottorò in Roma nel 1881 nelle scienze giuridiche, che dovevano averlo poi maestro insigne.

Appena venticinquenne, per la prima volta ascese alla cattedra nell'antica e libera

Università di Camerino. Di lì passò al glorioso studio maceratese che ebbe sempre carissimo, per passare poco dopo alle Scuole superiori di commercio di Venezia e di Bari. Chiamato a reggere la cattedra di economia politica a Napoli, in quello studio rimase fino a che non si trasferì alla Università di Ginevra, ove la sua rinomanza si affermò tra gli studiosi di ogni parte d'Europa e d'America, che lo acclamarono maestro.

Mentre era a Ginevra gli venne offerta la cattedra dell'Ateneo romano, che tenne fino alla morte.

Nella cattedra, nel giornalismo, nella tribuna politica, Maffeo Pantaleoni ha lasciato l'impronta originalissima di un temperamento indipendente, appassionato e battagliero.

Era membro della Società di economia politica di Parigi, dell'Istituto internazionale di statistica, dell'Accademia dei Georgofili, dell'Accademia dei Lincei. Recentemente era stato nominato membro della Commissione per le riparazioni e membro dell'Accademia di Francia.

Polemista vivacissimo, sostenne nel campo politico, come in quello scientifico, memorande battaglie.

Nel 1900 i maceratesi gli offersero la candidatura. Egli l'accettò, ma non si mosse da Ginevra, dove continuò l'insegnamento, ed al corpo elettorale mandò una vibrante lettera-programma polemica, nella quale si manifestava tutto il suo spirito antidemagogico ed antidemocratico.

Uscì dalla Camera volontariamente nel 1904, per ritornare alla tribuna giornalistica ed alla scuola, e dalla Camera uscì senza sacrificio, perchè — sono sue parole — « i lavori parlamentari interrompevano il solo lavoro che gli piacesse: quello scientifico ».

E in questo campo egli lascia pubblicazioni copiose che rimarranno a testimoniare di un genio della nostra stirpe.

Spirito critico, ma generoso, egli rifiutò una prima volta la nomina ad accademico dei Lincei, solo perchè prima di lui non era stato eletto Vilfredo Pareto.

Nel periodo della guerra di Libia si accostò al nazionalismo; nel periodo precedente la guerra egli fu tra gli interventisti più tenaci ed ascoltati. Dopo la disfatta di Caporetto egli bollò a sangue i disfattisti che avevano preparato alla Patria amare giornate.

Dopo la guerra, quando affiorava nel nostro paese il bolscevismo, riprese la sua lotta violenta e tenace. E salutò il fascismo come un'alba di redenzione.